

Perché questa democrazia avvelenata?

A Pineto la presentazione del libro di Dario Antiseri, Enzo Di Nuoscio e Flavio Felice

Vincenzo Di Marco

TERAMO - Oggi alle 17,45 sarà presentato a Pineto, a Villa Filiani, il volume *Democrazia avvelenata* (Rubbettino), di **Dario Antiseri, Enzo Di Nuoscio e Flavio Felice**. L'Europa è considerata unanimemente culla della democrazia e dei diritti umani che oggi sono condivisi - nella quasi totalità - su scala planetaria. Secondo **Salvador De Madariaga**, «l'Europa è socratica nella sua mente e cristiana nella volontà». Una affermazione che fa il paio con il motto di **Shelley**, «noi tutti siamo Greci», e con l'altrettanto famoso detto di **Benedetto Croce** «non possiamo non dirci cristiani», che nessuno oserebbe negare senza venir meno ai valori fondamentali con cui orientiamo la nostra esistenza. Il continente che ha basato i suoi costumi e le sue istituzioni politiche sul modello della critica filosofica e della metodologia della ricerca scientifica, che ha saputo mettere a frutto la positività dei commerci ai fini della civile convivenza e della libertà di pensiero, attraverso oggi un momento di forti contrasti. La democrazia rappresentativa, basata sul confronto rispettoso tra opposti movimenti e partiti, inconcepibile senza la pratica della delega parlamentare, sembra oggi cedere il passo ad una democrazia plebiscitaria, leaderistica, mass-mediatica. Da società aperte, alcune delle nostre democrazie ripropongono i tratti delle società chiuse, come teorizzato da **Karl Popper** nei suoi studi. Questi e altri temi sono il filo conduttore del volume di Antiseri, Di Nuoscio e Felice.

Il primo dei tre saggi, *Europa avvelenata*, di Antiseri, professore emerito dell'Università Luiss di Roma e studioso di fama internazionale, ripercorre la storia della democrazia dalle sue origine greche, esaltandone i meriti e riconoscendone i limiti, in quanto il modello della polis, come sappiamo, faceva capo a pochi cittadini liberi, in cui convivevano le libertà di una ristretta élite con l'istituto della schiavitù e

l'esclusione di molte categorie sociali dalla vita politica. La democrazia ateniese in particolare mette a frutto la felice congiuntura di un mondo aperto agli scambi commerciali, si fa promotore di scuole per l'educazione giovanile e sollecita una cultura che per la prima volta critica il primato della tradizione mitica arcaica, costituendo le premesse del pensiero filosofico e scientifico. Un'altra tappa decisiva è la rivoluzione cristiana che, secondo Antiseri, è alla base della concezione liberal-democratica dello Stato. Egli scrive: «Non fu la Grecia a passare all'Europa i suoi dèi. Il Dio delle popolazioni europee è il Dio biblico-cristiano, il Dio della Bibbia e del Vangelo. È il Dio che desacralizza il potere politico stabilendo così le basi di una prospettiva non teocratica; è il Dio che rende libera, responsabile e inviolabile la persona umana con il conseguente ridimensionamento del potere politico». Ma anche qui l'interrogativo che si pone è se si tratta del cristianesimo come nucleo inestimabile di idee morali utili all'uomo o del cristianesimo realizzato nella storia, con i suoi conflitti interni e le sue contraddizioni. Se le cose stanno così, come mai queste premesse non sono più sufficienti oggi, si chiede l'autore. Nonostante il riconoscimento (culturale e normativo) del valore della persona e dell'autonomia individuale, nella duplice versione laica e religiosa, si fa largo una società massificata, risentita, potenzialmente dissolutrice. La comunicazione politica è rivolta alla ricerca del consenso che si persegue con metodi poco ortodossi. L'equilibrio politico e sociale che, secondo **von Mises** e **Hayek**, era assicurato dalla equidistanza di stato e mercato, per la realizzazione di istituzioni giuste, tende a rompersi pericolosamente. Democrazia e liberalismo non sembrano più andare d'accordo, in quanto la libera attività imprenditoriale prospera indisturbata anche sotto regimi autoritari. Le cause di questa frattura sono essenzialmente culturali: la televisione e internet sono diventate le uniche agenzie

educative che operano prive di controlli, saltando le indispensabili mediazioni culturali, e al tempo stesso gli studi umanistici (fortemente ridimensionati) non sono più in grado di rappresentare un argine rispetto a questi fenomeni degenerativi. Come ha scritto **Gadamer**, se «uno solo parla a milioni che non dicono nulla; è un sistema da schiavi». Il secondo saggio, *Saranno le scienze umane a salvare la democrazia?* di **Di Nuoscio**, docente di Metodologia delle scienze sociali dell'Università del Molise, si interroga sulla relazione tra crisi della democrazia e crisi della cultura umanistica. La democrazia nasce per combattere ogni forma di assolutismo etico e politico. Se è vero che nel fondo di ogni regime politico cova il desiderio oscuro di imporre con la forza il proprio sistema di idee, una società democratica deve disporre di validi contrappesi per evitare la riduzione del pensiero a pura ideologia, che al contrario vive esclusivamente per la difesa unilaterale degli interessi di parte. Di Nuoscio mette bene in evidenza come in certi contesti sociali verità e ignoranza vadano a braccetto, e come la perdita di autorità delle istituzioni culturali a favore ad esempio di internet, cioè dello spazio pensato per la moltiplicazione di bisogni indotti e di risentimenti sociali (homo querulus), non faccia più notizia. Solo la filosofia può restituire quella capacità ideativa, deliberativa, consapevole, che è in grado di aiutare la democrazia nel suo cammino. Scrive l'autore: «Se quello ideologico è un pensiero espressivo del tempo, quello filosofico è invece un pensiero rivelativo della verità». Così come in campo economico è necessario recuperare un fondamento etico spesso trascurato, a dimostrazione dell'insufficienza dell'egoismo individuale, pur necessario per garantire la spinta iniziale dell'azione economica. Ma anche qui si affaccia il dubbio se gli

scopi del capitalismo globalizzato – potenzialmente distruttivo degli ordinamenti politici e delle comunità nazionali – possano andare d'accordo con una reale democrazia del cittadino, senza affogare del tutto nella deprecata democrazia del pubblico.

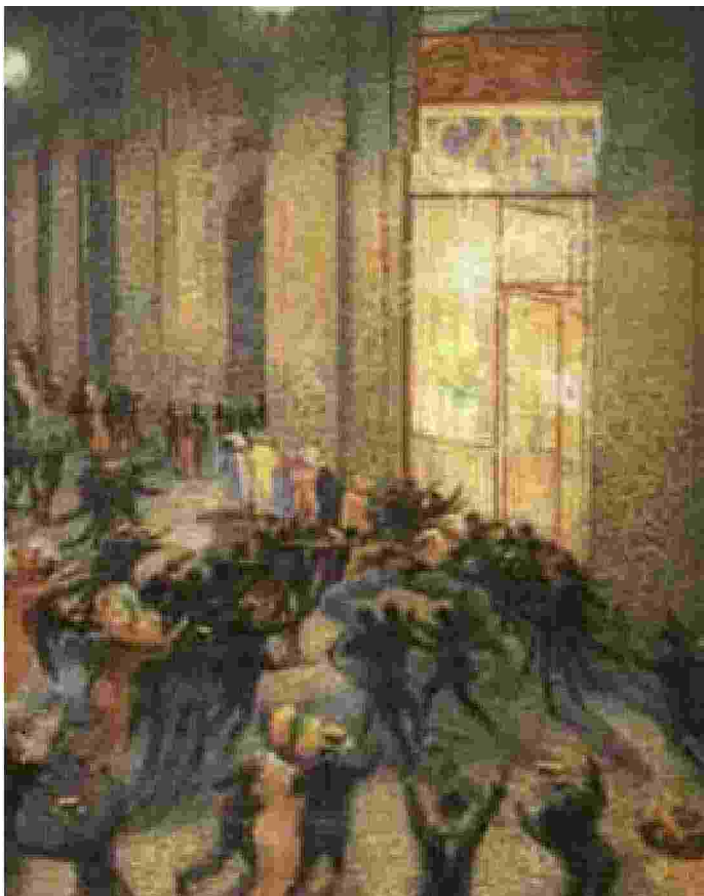
Il terzo saggio, *Partecipazione, inclusione e democrazia elettorale*, di **Felice**, docente di Storia delle dottrine politiche dell'Università del Molise, si sofferma sulla democrazia come concorrenza pacifica per il raggiungimento del potere, sia nel suo significato formale, procedurale, non sostanziale, sia nei suoi connotati contenutistici. L'autore pone in rassegna le teorie di studiosi di prima importanza, come **Pareto, Tocqueville, Sartori e Bobbio**, riservando un posto di riguardo alla pluriarchia di **Sturzo**, che meglio di tutti rappresenta l'ideale di una democrazia capace di garantire varie forme di libertà, impedendo che il raggiungimento di esse avvenga con la soppressione vio-

lenta delle idee avverse. Fascismo, nazismo e comunismo sono state nel secolo scorso le negazioni della democrazia così intesa. Però l'idea di «società aperta» (capace di garantire contemporaneamente le libertà economiche e politiche), sostenuta dai teorici della democrazia nel tempo della guerra fredda in funzione anti-sovietica, rischia di subire paradossalmente una battuta d'arresto dopo il crollo del comunismo. Con questa svolta inattesa non si è verificata la «fine della storia» di cui ha parlato **Fukuyama**. A cominciare dal fatto che in una potenza mondiale come la Cina la conservazione della tirannide politica non è in contraddizione con la promozione del mercato capitalistico globalizzato. Questa nuova si-

tuzione sembra mettere in discussione lo schema consolidato mercato-democrazia. Le oligarchie sono

sempre in agguato, anche nelle situazioni apparentemente meno

sospette. La domanda che ci sentiamo di porre agli autori di *Democrazia avvelenata* è proprio se regge ancora questo caposaldo del pensiero politico moderno. La democrazia dei diritti ha bisogno di solide difese culturali che una volta erano assicurate dalla cosiddetta borghesia liberale illuminata, oggi pressoché scomparsa. A parere di molti il comportamento delle multinazionali sul mercato globale di fatto disconosce in molti casi i diritti minimi del lavoro umano, poiché esse non rappresentano più quella libera attività spontanea dell'imprenditore che nel ricercare il proprio interesse promuoveva al tempo stesso il benessere generale. Come se l'inclusione di cui è capace una corretta democrazia venga messa in crisi dalla esclusione sociale di cui si macchia una pratica mercantile scorretta. L'homo democraticus deve ricominciare da capo la sua corsa.



Umberto Boccioni, Rissa in galleria. Sotto, il libro

